

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

La partita truccata sulla legge elettorale*

CASO UNICO in Occidente, il nostro Parlamento è invischiato nei meandri di una riforma elettorale che probabilmente non vedrà la luce.

A PAGINA 11

IL PUNTO
di STEFANO FOLLI

Il Parlamento è invischiato in una riforma ad alto rischio

Legge elettorale una partita che si gioca a carte truccate

CASO UNICO in occidente, il nostro Parlamento è invischiato per l'ennesima volta nei meandri di una riforma elettorale che probabilmente non vedrà la luce, se non per alcuni aspetti parziali. L'Italia si avvia a votare, all'inizio del 2018, con un sistema proporzionale più o meno contraddittorio fra Camera e Senato. Ma non è un proporzionale voluto e costruito con razionalità politica, come fu nei decenni della cosiddetta Prima Repubblica. È piuttosto il frutto semi-casuale delle decisioni della Corte Costituzionale, a loro volta rese necessarie dagli errori e dai pressapochismi dei politici. E non una, ma due volte: prima il Porcellum poi l'Italicum, suo figlio legittimo.

È una storia nota. L'aspetto che invece non è ancora stato valutato nella sua drammaticità è l'incapacità o meglio la non-volontà dei partiti di affrontare la materia e di porre la legge elettorale fra le priorità di questo finale di legislatura. L'argomento è ostico e l'opinione pubblica tende a disinteressarsene. Di solito tuttavia l'indifferenza cede il posto all'inquietudine quando i cittadini si rendono conto che il paese è avviato verso l'ingovernabilità. E anche gli osservatori stranieri faticano a capire le ragioni dell'inerzia, questa corsa a fari spenti verso la paralisi politica.

Nell'anno in corso l'attenzione generale è attratta da altre questioni. Le elezioni in Olanda, Francia e Germania, la battaglia ancora irrisolta fra i nazionalisti/populisti e le forze che credono nell'Europa e nella moneta unica. Ma è un sollievo di breve durata: fra pochi mesi l'Italia sarà di nuovo al centro della tempesta. Anzi, se come appare probabile i movimenti anti-sistema verranno sconfitti, da Marine Le Pen a Frauke Petry, apparirà un singolare controsenso che l'Italia rischi di consegnare la

maggioranza relativa del Parlamento a tre partiti (Cinque Stelle, Lega e FdI) che si propongono in modo esplicito di destabilizzare e disarticolare l'Unione, facendo leva peraltro sui limiti e le incongruenze della costruzione europea.

Lo scenario non prevede nella nuova legislatura un governo Grillo-Salvini-Meloni, per il quale mancherebbero comunque i numeri, bensì - come si è detto - una condizione di totale precarietà. Di conseguenza l'ipotesi più probabile contempla alcuni mesi senza esecutivo, o forse con un governo di tipo istituzionale che dovrà portare di nuovo il paese alle urne. In quali condizioni economiche e soprattutto finanziarie, è facile comprendere. Qui nasce lo sconcerto di quanti non sono abituati ai bizantinesimi della classe politica.

In realtà intorno alla riforma elettorale si sta giocando una partita con carte truccate. Più che a una vera trattativa, mai cominciata, ci si dedica ai tatticismi. Si cerca di riversare sugli altri, in genere sull'avversario diretto, la responsabilità del fallimento. Operazione fin troppo facile, anche perché i protagonisti della vicenda appartengono in prevalenza all'area del centrosinistra: Pd e dintorni, ossia i secessionisti di Mdp. Questi ultimi accusano Renzi di non voler cambiare nulla, ma a loro volta sono imputati di doppiezza e cinismo. Materia del contendere è una proposta fuori tempo massimo, avanzata dai renziani, volta a reintrodurre il Mattarellum, legge più che dignitosa confezionata tuttavia per un'Italia diversa dall'attuale, in un sistema privo della terza gamba "grillino". Agli scissionisti un tempo non dispiaceva, ma adesso il quadro è cambiato: perché fare una scissione, se non per sfruttare a fondo le caratteristiche del proporzionale?

Come si è detto, la materia è astrusa. Basta sapere che il Parlamento non è in grado di decidere. C'è ancora tempo, è vero, ma le possibilità di una buona riforma sono minime. Sarebbe già un passo avanti abolire i capillista blocchi, destinati a rinnovare l'abuso dei parlamentari "non nominati" dalle segreterie. Ma è meglio non farsi illusioni nemmeno su questo punto. Eppure una legge ottima per l'Italia di oggi sarebbe a portata di mano: il doppio turno di collegio sul modello francese. Elettori e candidati gli uni di fronte agli altri, faccia a faccia in modo trasparente, così da selezionare i migliori. È l'unica ipotesi che non viene nemmeno presa in considerazione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

tatticismi attorno a un fallimento

E i protagonisti della vicenda appartengono all'area del centrosinistra



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.